

Dopo le fusioni il territorio rischia di rimanere senza banche

Pubblicato: Giovedì 21 Ottobre 2010

Banche: un settore decisivo dell'economia. Spesso nel mirino. Oggi all'Hoyel Pineta un'occasione di parlare dei loro problemi era data dalla presenza del segretario generale nazionale di **Fiba-Cisl**, **Giuseppe Gallo**, che ha incontrato anche la stampa locale. Il momento è importante per i lavoratori del settore: il 31 dicembre scade il **contratto nazionale di lavoro** ed è il momento di rinegoziare in un quadro profondamente mutato dall'irrompere del precariato e della crisi sullo scenario.

Qual è, innanzitutto, lo stato del sistema bancario italiano al presente? «Il nostro sistema è **solido**» risponde Gallo, «anzi risulta il più solido nel mondo sviluppato, insieme a quello canadese. Anche i cosiddetti 'stress test', simulazioni patrimoniali su scala europea, hanno dato esito positivo. **Le banche in Italia hanno retto meglio di altri grazie al radicamento territoriale**», alla raccolta diffusa di denaro fra i correntisti, insomma al contatto con l'economia reale. A soffrire per prime e brutalmente la crisi sono state, riferisce Gallo, le banche che ottenevano le risorse dallo stesso sistema interbancario: chiusi i rubinetti dalla crisi, sono venute meno. Chi si è ancorato al territorio, tuttavia, se in un primo momento ha preservato la liquidità, patisce ora per le medesime ragioni gli **effetti di medio-lungo periodo della recessione**: e soprattutto le sofferenze bancarie, ossia i crediti di difficile esigibilità, mettono a dura prova il sistema. «Siamo in una congiuntura "di tenuta", ma c'è un problema di **redditività complessiva**» osserva il sindacalista nella sua analisi «che non sarà di brevissimo periodo».

Quanto alla piattaforma rivendicativa in vista del nuovo contratto dei bancari e assicurativi, il segretario di **Fiba Cisl** pone come priorità il discorso del **patto generazionale**. «Un patto fra chi già lavora nelle banche e chi vuole entrare a lavorarvi. Un sindacato responsabile deve porre la questione occupazionale, soprattutto con i dati sulla mancanza di lavoro tra i giovani, che tocca il 30%. Vorremmo impostare la nostra piattaforma su questa priorità, ma con realismo: considerando gli accordi conclusi questa primavera con Intesa San Paolo e pochi giorni or sono con Unicredit, che prevedono di **assumere giovani subito a tempo indeterminato ma con flessibilità di salario e di orario per i primi quattro anni sotto contratto**». In altre parole si rovesciano i termini del problema: flessibilità non più in termini di contratto a scadenza (che oltretutto rende il lavoratore ricattabile, ed esposto a pressioni per "piazzare" questo o quel prodotto finanziario spesso indatto ai profili di rischio della clientela), bensì **su paga e orari**, in cambio della certezza del posto. «Pensiamo che si possa scrivere nel contratto nazionale una norma di questo tipo, sarebbe un'innovazione». I dati sul precariato sono allarmanti: sulle nuove assunzioni nel 2007 solo il 37,6% era a tempo indeterminato, nel 2008 **appena il 31,4%**. Per dare un'idea di quanto modeste siano state comunque, ben il 94% dei lavoratori totali del settore nel 2008 aveva un contratto a tempo indeterminato; significa un ricambio annuo di meno di un decimo del personale, ma col passare degli anni si sarebbe aperta una forbice inesorabile. «Vogliamo **stroncare** il fenomeno finché è all'inizio» dichiara Gallo. Fra gli altri aspetti salienti della piattaforma figurano la tutela del potere d'acquisto degli stipendi, da calcolare usando, come da accordi confederali, l'indice IPCA per l'aggiustamento secondo l'inflazione e calcolare i salari; e negoziare i sistemi di incentivazione. «Un terzo pilastro sarà il **welfare aziendale**, con previdenza integrativa forte per i giovani, che rischiano di trovarsi un domani una pensione ai limiti della sostenibilità»; più asili aziendali, cassa mutua e ogni servizio o benefit utile ai dipendenti. «La nostra attenzione si punta sui **quadri direttivi**, che sono quasi il 40% dell'intera categoria: su di loro si caricano sempre maggiori responsabilità di tipo manageriale, una vera slavina. Cui serve un corrispettivo: vanno rivisti inquadramento e scala parametrica» conclude il segretario di Fiba-Cisl.

Alberto Broggi è il segretario provinciale del sindacato. «**La provincia di Varese è stata una delle**

più colpite da incorporazioni e fusioni tra banche. Il gruppo Ubi ha visto l'integrazione la Popolare di Luino e di Varese e l'ex Credito Varesino; la vecchia Big (banca industriale gallaratese), ora Popolare di Lodi è confluita nel gruppo Banca Popolare, nel gruppo Unicredit si crea Banca Unica ragguando sette banche diverse»; e non finisce qui. «Tutto questo crea problemi interni ma anche nei rapporti con le realtà produttive del territorio». Che spesso accusano le banche per i rubinetti chiusi del credito: anche se da questo punto di vista sono proprio le banche più "territoriali" quelle in cui si ripone più fiducia. «Si sono chiusi alcuni sportelli, importante qui nel Varesotto è la salvaguardia delle professionalità, dei livelli occupazionali; e monitorare fenomeni come la mobilità fra sedi di lavoro e i rapporti con il mondo produttivo». C'è poi la preoccupazione, aggiunge Broggi, che perdendo i riferimenti abituali di sportello, di banca, di filiale il cliente perda fiducia nel mondo del credito. «A noi spetta come minimo **limitare i danni**. E sia chiaro che **dovranno restare comunque nella nostra provincia centri deliberativi e decisionali** del sistema bancario, anche dopo queste fusioni e incorporazioni. Perché il territorio va presidiato».

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it